

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Suor Vera Occhiena

Lettere al Padre Spirituale

(Estratto da «Palestra del Clero» - nn. 23-24 dell' 1 - 15 dicembre 1983 - Anno 62°)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

Suor Vera Occhiena
Lettere al Padre Spirituale

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

PARTE PRIMA

PRESENTAZIONE

Il 2 giugno 1982 una notizia giunse come un baleno alla Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma: Suor Vera Occhiena era stata uccisa. Il Mozambico aveva perduto una sua apostola indefessa, tutta la città di Maputo si era riversata a onorare la sua salma, tutte le diocesi del Mozambico erano rappresentate ai funerali. In quella circostanza una giovane disse: Suor Vera, tu ci hai amato e noi ti abbiamo uccisa. Suor Vera in nome di tutto il popolo Mozambicano ti chiedo perdono.

Il Delegato Apostolico al termine del suo discorso uscì in queste parole: Suor Vera lasciami parlare in tuo nome: « Noi ameremo ancora questo popolo, noi continueremo ad aiutare questo popolo. Non ce ne andremo via di qui. Siamo pronti a pagare questa permanenza anche con il sangue, come hai fatto tu ».

Una sua consorella mi scriveva: « Il Signore l'ha voluta martire, in un modo un po' speciale, ma sempre martire ». Il suo funerale è stato un trionfo!

Un'altra aggiungeva questi particolari e queste riflessioni:

« Sono per lei sconosciuta, ma amicissima della cara e indimenticabile Suor Vera. La sua partita alla Casa del Padre è stata tragica e dolorosissima. E' stata aggredita nella sua camera, con un mattone, a morte, ed è morta all'ospedale all'una del giorno 2 c. m. Mi perdoni se non dico grandi cose, ma in questo momento non mi è possibile, le lacrime scendono senza volerlo. Tutti si domandano il perché di questa tragica morte... Ciò che conforta è la fede e la speranza che Suor Vera è sempre stata una testimonian-

za viva. Sono sicura che la nostra Suor Vera è viva, viva in quel Dio che ha amato e servito appassionatamente nei fratelli e nella sua Chiesa. Innamorata della Madonna continua fra noi a indicarci la guida sicura per essere fedeli a Cristo sino alla morte.

Le chiedo tanta preghiera per la soluzione di questa tragica situazione che stiamo vivendo. I funerali saranno domani nella cattedrale di Maputo ».

E il mio pensiero andava al mio primo incontro con essa ad Arignano nell'autunno del 1944. Cari e lontani ricordi, che diedero un colorito a tutta la sua vita. Quante volte me li ricordò nelle sue lettere, negli anniversari, che non lasciava mai sfuggire, perché era sua caratteristica la delicatezza di ricordare le persone care, con un cuore al tutto riconoscente. Era un vulcano d'amore e di questo suo fuoco accese tutte le anime che vennero a contatto con lei.

Ho avuto la grazia di conoscerla a fondo e di goderne la confidenza dal 1945 alla morte. Ho un solo rimpianto, quello di non aver previsto una morte così inattesa, e di aver perciò distrutta buona parte della sua corrispondenza epistolare. Sono sfuggite a questa distruzione non molte lettere, che formeranno il contenuto di queste pagine, che vorrebbero delinearne la figura e tramandarne il ricordo.

Penso perciò che siano sufficienti, per questo suo ritratto, opera delle sue mani. Per comprenderle, bisognerà non dimenticare che sono al tutto confidenziali, e che ella approfittava di questa sua corrispondenza, per sfogare il suo animo, di fronte alle prove della vita, e nell'attesa d'una direzione spirituale, che l'aiutasse a sorpassarle e a prendere sempre nuovo slancio verso la santità.

Credo che siamo arrivati ad Arignano, press'a poco nello stesso tempo. Essa vi era stata inviata dai genitori, per allontanarla dai pericoli della città, in quei tempi tristi. Era stata sorpresa a diffondere fogli volanti, in favore della democrazia, e non bisognava perder tempo. Studentessa universitaria, piena di slancio e di ardore, sempre pronta ad esporsi al pericolo, pur di poter servire a una giusta causa, fu inviata su due piedi ad Arignano, dove era sfollato l'Istituto Madre Mazzarello di Via Cumiana. « Villa Gamba » non era una piccola casa per una famiglia, con un bel parco tutto cintato, ma non era certo fatta per alloggiare un istituto di

150 suore e più di 200 ragazze interne. Ma la necessità aveva fatto miracoli d'adattamento, e tutte erano più che contente di essere lontane dai bombardamenti di Torino.

Era stato lo stesso per noi, quando dovemmo trasportare il Pontificio Ateneo Salesiano con le due facoltà di Teologia e di Diritto Canonico da Torino a Bagnolo Piemonte.

Ed era appunto da Bagnolo che io giungevo ad Arignano dopo tre giorni di viaggio con mezzi di fortuna. Anche per me quella era un'oasi di pace, a cui la bontà dei Superiori mi aveva destinato, per recuperare la salute perduta. E fu davvero una Provvidenza di Dio! In quei giorni a Bagnolo, morirono il ch. Pozza, mitragliato mentre tornava per riprendere gli studi, e poco dopo ivi moriva D. Giovanni Battista Grosso, il campione del Movimento Ceciliano in Italia, e D. Eusebio Vismara il pioniere della riforma liturgica.

C'incontrammo dunque nell'alveare d'Arignano, tutto pulsante di vita. A dire il vero quando essa giunse, in quell'alveare avvenne una vera esplosione. Intelligente, dinamica, insofferente delle restrizioni, mise tutto in subbuglio. Scherzava, giocava, prendeva in giro le suore, e diceva: Ma credete che tutto il mondo sia qui? Bisogna svegliarsi, bisogna aggiornarsi, bisogna preparare una generazione che ben presto prenderà in mano i destini della patria.

Le Superiori erano preoccupate, ma l'Ispettrice, quell'anima grande di Madre Magnani la seppe comprendere e me la raccomandò. Ma non era necessaria nessuna raccomandazione, perché ben presto essa mi venne a parlare e cominciò a divenir pensierosa, finché un bel giorno mi disse che voleva farsi religiosa. Aveva 22 anni e dopo le conversazioni serie che avevamo fatto, non potevo non prendere in considerazione una tale proposta. Era il Signore che lavorava intimamente quell'anima, e che voleva trasformare tutta quella sua esuberanza di vita, in un apostolato meraviglioso per la gioventù. I primi a non credere a una tale vocazione furono i suoi genitori. Non potevano riprenderla a Torino, ma temevano che fosse una reazione, un influsso dell'ambiente e non si sentivano di prendere sul serio una simile vocazione. Toccò a me, a fare da intermediario, e lentamente sia le superiore, sia papà e mamma compresero che tale proposta non era un capriccio ma era opera d'una grazia e d'una trasformazione interiore.

Il 31 gennaio 1945 avevo la gioia d'imporre la medaglia alla postulante Vera Occhiena. Il clima di quel giorno è mirabilmente rivissuto, in una lettera di una sua consorella, dieci anni dopo. Essa mi scriveva:

« Ho rivissuto dall'otto dicembre u.s. fino ad oggi, nell'intimo della mia anima le ansie, le trepidazioni, la gioia più intensa di dieci anni or sono... e nel rivivere, giorno per giorno, nel ringraziare la Madonna di avermi condotta maternamente in porto. La Immacolata ha voluto servirsi di Lei, per guidarmi in quegli ultimi mesi, per prepararmi dal 24 gennaio 1945 al 31, all'imposizione della medaglia.

Era quello il primo passo, il primo scalino: allora tutto mi pareva facile e bello, nell'entusiasmo della prima offerta, nella donazione della mia giovinezza.

Guardando ora questi primi dieci anni di vita salesiana, mi sento così diversa da allora! Più attaccata è vero alla mia bella Vocazione, quotidianamente vissuta, ma più bisognosa di allora di una volontà decisa per raggiungere la meta della santità che, allora, mi pareva tanto vicina, mentre me la vedo ognor più lontana e irraggiungibile.

Per questo ho gradito l'occasione, offertami dalla sempre carissima Suor Vera, di farle giungere, in questo decimo anniversario, con il mio filialissimo "grazie", la domanda di un "memento" Suo sacerdotale. So che non me lo negherà perché ben conosce la piccolezza della mia anima, che totalmente si era affidata a Lei, nella trepida ansia del giorno dell'Offerta.

Quanto bene mi fa ancora oggi, il ricordo delle Sue parole di quell'ormai lontano 31 gennaio: "...è Don Bosco che vi vuole... è Lui vi ha viste..."; pensiero che è più volte servito ad alimentare la fiamma, quando pareva spegnersi, o almeno vacillare. Voglio essere come Don Bosco mi vuole e Lei mi aiuti.

Grazie quindi ancora; un grazie che, appunto perché povero e meschino si appoggia alla preghiera quotidiana avvalorata dai meriti di Gesù Benedetto. Con la mia bella Vocazione, Le raccomando l'apostolato che la Madonna mi ha affidato, le anime che ho la fortuna di avvicinare, affinché non sia loro di ostacolo alla grazia del Signore.

Mi benedica, Reverendo Padre, e con me benedica "tutte" quelle Postulanti del 31 gennaio 1945 sparse ora un po' in tutto il nostro caro mondo salesiano, ma certamente oggi più che mai unite a noi ».

E gli anniversari si susseguirono e riprodussero anche in Suor Vera le stesse risonanze. Quasi ogni anno mentre eravamo a Torino, ella organizzava nuove occasioni di ritrovo. Si svolgevano abitualmente nelle Camerette di Don Bosco con la Messa da me celebrata e alcune parole d'occasione. Era sempre una piccola festa, feconda di frutti spirituali, e di nuove risoluzioni.

L'anima di questi raduni era sempre Suor Vera, che infiammava tutte le consorelle per nuove conquiste. Il suo soggiorno all'Istituto Madre Mazzarello era propizio a tali iniziative. E' vero che nel 1949 ebbe un periodo di soggiorno a Thonon in Francia e nel 1950 in Inghilterra nella casa di Londra, ma queste non furono che parentesi in cui attese alla specializzazione nelle lingue.

L'anno precedente a questi spostamenti all'estero, e cioè il 1948 aveva visto il coronamento di studi di Suor Vera con una tesi di laurea all'Università di Torino sopra « S. Francesco di Sales nella storia della Riforma cattolica ». L'idea di questa tesi era stata dell'ispettrice Madre Magnani, che insistette molto perché Suor Vera scegliesse questo tema per la sua tesi di laurea. Essa in principio la scelse per obbedienza, ma poi vi si mise con slancio e la realizzò stupendamente divenendone entusiasta. Nel periodo 1952-1958, non essendo più direttore dell'Istituto Internazionale D. Bosco, ma rimanendovi in qualità di Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, avendo più tempo a disposizione, mi dedicai al ministero delle Confessioni presso l'Istituto Madre Mazzarello di Via Cumiana, ed ebbi così maggiori occasioni di contatto con Suor Vera. Non so se il suo tema di laurea abbia contribuito allo schiudersi della sua vocazione missionaria, ma è certo che questa vocazione non fu improvvisa, anzi fu coltivata per molto tempo, e se non la poté realizzare subito, fu perché il suo insegnamento nell'Istituto richiedeva la sua presenza. Una grazia straordinaria, ottenuta con lunghe preghiere, dischiuse al fine il suo progetto missionario. Fu destinata al Brasile, in qualità di insegnante nell'Università « Auxilium » di Lins. Tale Università possedeva le facoltà di filosofia, scienze e lettere. Partì nel gennaio

1959, e testimonianze della sua difficoltà e del suo zelo saranno alcune lettere che pubblichiamo.

Vi andava ben preparata: Laureata in materie letterarie, con abilitazione d'italiano e storia, in lingua e letteratura francese; aveva ottenuto anche il Diploma di Assistente Sociale, poi di Orientatrice scolastica con specializzazione in psicologia; poi la laurea in teologia e il diploma d'inglese a Cambridge.

Nel 1966 rientrò in Italia, e fu destinata a Cinisello Balsamo come insegnante e come valido aiuto nella redazione della rivista « Primavera ».

Come dice essa stessa, aveva trovato il suo posto ideale, umanamente parlando, ma l'ansia missionaria non la lasciava. E fu così che alla fine del luglio del 1970 partì per il Mozambico. La lingua portoghese che aveva appresa in Brasile le fu di aiuto per incominciare subito la sua Missione, in qualità di insegnante nel liceo « Maria Ausiliatrice » di Namaacha. Le peripezie dei primi tempi saranno descritte ampiamente in una lettera che pubblicheremo.

La situazione del Mozambico in quel primo periodo non era delle più floride. Già si incominciava a sentire i prodromi di una rivoluzione, che si svolgerà più tardi e che porterà il Mozambico all'indipendenza sotto un regime non certo propizio all'evangelizzazione. Quando i primi frutti negativi di questa rivoluzione saranno venuti a maturazione, molte opere missionarie scompariranno, ma soprattutto saranno chiusi gli istituti di insegnamento di tutte le Congregazioni, e molte religiose saranno costrette a prendere la via dell'esilio. In quel momento tragico si svelò tutta la fortezza di Suor Vera. Essa volle restare, e approfittò del suo ascendente intellettuale per mutare la forma del suo apostolato, e accettando le restrizioni di leggi ingiuste, rimase come insegnante, prima di filosofia, poi di lingue nell'Istituto Superiore di Maputo. Si diede completamente al lavoro, nel servizio della Chiesa locale e fu anche insegnante nel Seminario Maggiore della diocesi di Maputo.

Negli ultimi anni fu fatta direttrice della casa di Maputo, e sostenne le sorelle, ancora dedite alle missioni. Era giunta ormai, senza saperlo, al termine della sua esistenza. Era pronta a tutto e non si nascondeva i pericoli a cui andava incontro. Intelligentis-

sima, ricca di doti umane e spirituali che la rendevano simpatica e cordiale con tutti, pur vivendo in continua attività, viveva profondamente unita a Dio e all'Ausiliatrice, che amava profondamente e teneramente. Suor Vera non era capace di dire no a nessuno, quando era richiesta per un'opera di bene. Lo rivelano alcuni pensieri trovati in un libro dopo la sua morte: « Per essere veramente allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni nelle creature, ed essere sempre pronte a dare aiuto a chi ha bisogno.

O Vergine Santa, nostra Madre, invochiamo il tuo aiuto, conduci la nostra giornata verso il tuo Figlio Gesù, con lo slancio della tua fede e del tuo amore.

Gesù, so che verrai nella mia vita oggi e ti aspetto, mi dispongo a riceverti bene ».

PARTE SECONDA

LETTERE AL PADRE SPIRITUALE

31 gennaio 1955 - Festa di S. Giovanni Bosco

Rev.do sig. D. Valentini,

avevo in mente di scendere venerdì 22, con le superstiti dell'annata 1945 (allora Postulanti) munite di regolare permesso, a ossequiarla in parlatorio e a pregarla di voler commemorare, con un "memento" sacerdotale nella S. Messa, il nostro decennio. E invece Lei è venuto da noi giovedì e noi abbiamo detto il nostro "grazie" e ricordato il nostro decennale nel silenzio della comunione mattutina.

Oggi, alla cerimonia dell'imposizione della medaglia alle Postulanti, ho rivissuto nei minimi particolari la commozione, la gioia, la trepida ansia, il senso totale del distacco e dell'offerta di quel lontano 31 gennaio. Non ricordo più le parole che allora ci rivolse, ma ne risento l'efficacia come voce di incoraggiamento, di invito a non rimpiangere nulla, di promessa di pienezza di vita. Allora, superata, per grazia di Dio, la grande battaglia con la mia

volontà, mi pareva che tutto sarebbe stato facile, semplice, lineare. Mi sembrava che, incamminata a tutto, la virtù, la gioia del distacco, la facilità dell'avanzata nelle vie di Dio, dovessero diventare gli elementi inseparabili della mia scelta.

Oggi, a distanza di 10 anni, sono molto più pessimista e cosciente degli ostacoli. L'addio a tutto, non è solo del giorno della partenza, ma di ogni mattino; l'inizio della vita nuova, spirituale, soprannaturale è l'impresa di ogni giornata, la lotta con noi stessi, con gli altri, col mondo che torna, implacabile, assillante, tormentosa, è la grande realtà di ogni momento. Che stanchezza a volte e che amare constatazioni! Non voglio fare un processo analitico alla mia situazione spirituale, forse un po' depressa; un raggio di fede basterebbe a far risaltare di quanta Grazia potrebbe essermi fecondo questo combattimento interiore. Sento che questo raggio di fede illumina troppo poco la mia vita e agisce troppo debolmente sulle mie convinzioni, sui miei punti di vista umani, sulle delusioni demolitrici di entusiasmo. Forse e senza forse manca al mio sacrificio d'offerta, perché diventi gioia, pace, quiete di spirito, il *milionesimo* trattenuto per paura, per egoismo, per grettezza e viltà. Preghi per me, perché sappia rinunciare generosamente al "*milionesimo*". Preghi perché possa comprendere che l'*umanità* ancora tanto sensibile ed esigente è peso di materia, contraria al trionfo dello spirito, ostacolante lo slancio del volo; preghi perché senta più bisogno di Dio che della comprensione umana; più attrazione per la solitudine del cuore ripiena di Spirito Santo che per la ricerca di affinità di sentire nel mio prossimo; più desiderio di rinunciare alla mia volontà per amore, che speranza di vederla accettata e considerata. Perdoni la digressione: in partenza avrebbe dovuto essere una lettera di riconoscenza memore, e perennemente attuale.

La chiudo con l'assicurazione della mia gratitudine orante e con la richiesta di orante ricambio. Lei è entrato un poco, per divino volere, nella storia della mia vocazione: per questo deve seguire a intercedere, anche se da lontano, luce di soprannaturale visibilità, forza di ininterrotto cammino ascensionale.

Suor Vera Occhiena FMA

10 dicembre [1958]

*I sette volumi di "Lui et moi"*¹

Mi dirà poi se i libri le sono piaciuti: a me hanno fatto e stanno facendo un bene immenso, per il senso che danno della possibilità, della semplicità, della facilità dell'intimità divina. E quando un momento di stanchezza, di sfiducia, di sensazione di inutilità, di pena per la constatazione d'una fedeltà troppo fragile e incostante minaccia di rendere oscuro il cielo dello spirito o di lasciar penetrare l'onda nera dello scoraggiamento, basta che apra, a caso, una di queste pagine per ritrovare immediatamente, nella risposta o nell'invito del Signore, un richiamo di grazia, una infusione di fiducia, una ripresa di coraggio e di speranza. Mi sono chiesta spesso, analizzando via via l'influenza dei vari volumi in me e intorno a me se il favore di tale opera (e di tale genere di lettura devota) non risieda proprio nella simpatia che le anime (soprattutto le femminili) possono nutrire verso ciò che mette in azione il sentimento nelle sue molteplici sfumature e intonazioni, nell'accarezzamento di una sensibilità (troppo spesso e non sempre con giusto criterio) respinta, sacrificata e mortificata nel timore di imprevedute e pericolose sorprese, che troverebbe quindi, in un libro devoto, (o nei riguardi del Signore — senza paura di cattive sorprese — perciò) il suo tornaconto. Non mi pare, perché quello che dice Gesù a quell'anima (e per lei a tutte le anime, come spesso viene affermato) e quello soprattutto che le chiede e che le offre, è il distacco sempre più esigente da sé, il rinnegamento discreto e sottilmente, pedagogicamente e psicologicamente, progressivo della sua natura, delle sue abitudini (senza mai pretendere il soffocamento della propria fisionomia spirituale), la rinuncia all'esteriorità e alla valorizzazione di ciò che è effimero e transeunte, il sacrificio della volontà, dell'egoismo, dei propri comodi, del proprio umore incostante, dei capricci instabili del temperamento. Un linguaggio "di croce" dunque; quindi autenticamente "cristiano"; ma quello che mi sembra meravigliosamente positivo è che al "giogo" Gesù contrappone sempre la ricompensa

¹ BOSSIS GABRIELE, *Lui et moi*, Entretiens Spirituels, Paris; Beauchesne, 1945-1957, voll. 7.

infinitamente più grande del Suo Amore, del Suo Dono, della Sua Intimità. E se anche queste sono verità che datano da 20 secoli, in realtà ce le fanno sentire troppo poco, preoccupati come sono a pretendere il " *Non licet* " e spesso (anche da noi, anche nell'Osservanza) si è sempre e solo contrastati con le imposizioni negative, che si capiscono, si ammettono (ma non piacciono), e quasi mai si pensa a presentare il compenso — molto e molto più efficace e producente. Per questo amo tanto questi libri e sono grata a Dio per avermeli fatti conoscere. C'è tanta *solitudine* nella nostra vita, e sono tanto transitori i legami umani, che se non si impara a radicare l'essere e il cuore e tutta la natura stessa in Colui che è l'Essere, e l'Amore, e l'Uomo-Dio, ci si finisce di inaridire nella propria miseria e di sentire il vuoto tremendo d'un isolamento voluto per vocazione, anche se le " *apparenze* " della vita salesiana sono di sbandierato (ma vero?) spirito di famiglia.

Non sono pessimista, e lei lo sa, ma nelle ore di esame bisogna pur guardare in faccia alla realtà, che non può non esser così perché è fatta di persone e cose umane difettose (noi prima degli altri) e cercare di potenziare tutto, per non perdere e impoverire nulla.

" Lui et moi " a me ha insegnato questo; e la Grazia di Dio, la luce, a sprazzi, di Chi parla in Suo nome, la maturazione di questi anni di lotte, di sofferenza, di fallimenti, di prove, di desideri e di aspirazioni mi aiutano a guardare nelle Cose di Dio con un occhio meno appannato, e con un sospiro più vivido di fede — con una sete più profonda d'eternità...

Madre Angela² mi ha detto che Suor Colette tornerà verso il 15 con Madre Fortunée³ — io, personalmente, non so niente perché abbiamo " fatto il fioretto " di non scriverci. Anche questo sarebbe un discorso che avrebbe bisogno di chiarificazioni fin dal luglio passato, ma...

Spero di poterle fare a voce gli auguri di Natale. Mi senta sempre *molto* riconoscente, in preghiera.

Suor Vera FMA

² M. Angela Vessa, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

³ M. Fortunée Delespaul FMA, già ispettrice delle FMA a Lione.

31 gennaio 1959 Festa di S. Giov. Bosco - Da S. Paolo del Brasile

Rev.do Don Valentini,

questa non era in programma, ma stamattina alla Comunione, l'onda dei ricordi è stata così violenta, che mi sono ripromessa la "mia festa", scrivendo a Lei, mio Primo Benefattore Salesiano...

Oggi penso molto ai miei 14 anni, da quel lontano 31.I.45. Il Signore è misericordia... e le lacrime che mi inondano l'anima sono di riconoscenza. Penso a quella Confessione fatta al Pedagogico tre anni fa, esattamente, e che mi ha portato — con l'aiuto di Don Bosco — tanta grazia da poter camminare fedelmente (almeno in maggior sforzo spirituale nella dedizione interiore a Dio) nella mia strada. Mi pare di poter dire (era questo che volevo precisare in Confessione se fosse stato possibile) che da quel 31.I.'57 sono stata più buona, ho incominciato a capire di più che cosa era "vita religiosa" e che cosa significava "amare il Signore". E sono certa che a questo mio piccolo sforzo di più fedele corrispondenza, il Signore ha risposto con molte grazie speciali.

Per questo il 31 gennaio sarà sempre per me una data molto molto significativa. Da Arignano, a Casa M. Mazzarello, al S. Cuore, al Mato Grosso: un piccolo cammino che si stende attraverso gli oceani e che non è che un mirabile susseguirsi di Grazie, a cui fanno eco molti "no" e qualche piccolo "sì". Padre, mi aiuti ancora, con quel suo breve ma incisivo "ad invicem", a far sì che d'ora innanzi non debba registrare altro che "sì". Chieda al Signore per me, come lo chiedo io, la generosità "spicciola" delle piccole occasioni, la volontà che fa superare le tortuosità e la neghittosità della natura... (come mi spaventa questa sonnolenza e questo torpore in questi giorni!), il coraggio di reagire... insieme al dono fisico della salute.

Ma anche per questo, come vuole il Signore.

Dirle che prego per Lei — quotidie — è ovvio. Lei sa che parte ha nel mio ricordo di perenne gratitudine. In Paradiso Don Bosco le farà certo scoprire quanta ricchezza è piovuta in tante anime dalla sua pazienza e dalla sua bontà. Le auguro di possedere sempre più il cuore di Don Bosco, più grande dell'arena *in littore maris*, e di vivere come Lui... in quella Fede gigante che "contra

spem "... lo fece credere. Buono e fruttuoso lavoro nella sua non facile Casa. Lo Spirito Santo la ispiri negli Esercizi di marzo alle Direttrici di Francia, perché ne possa derivare tanto bene... E Lei non si dimentichi di questa sua piccola figlia a cui 14 anni fa *a quest'ora* (qui è l'una pomeridiana, 4 ore indietro) imponeva la medaglia di Don Bosco Santo e Maria Ausiliatrice.

Lins 24-XI [1959]

L'eroismo della *continuità*, dello sforzo, pur nella conservazione della *semplicità* del proprio agire, è proprio il distintivo del "martirio" della vita religiosa... e bisogna imparare a "saguinare" per *abitudine*, senza più farci caso. nell'oblio progressivo di noi stessi e non con la illusoria e presuntuosa pretesa di far qualcosa di grande. Bisogna attingere *quotidie* e *sine intermissione* alle scaturigini dell'*umiltà*.

16.VIII.[1961(?)] Madonna del Carmine

Reverendo signor Don Valentini,

padre della mia anima, nel momento più decisivo della mia vita, e, in parte, per l'intervento provvidenziale di Arignano, strumento responsabile della mia vocazione. Ricordi sempre che se non avesse trovato D. Valentini, Suor Vera non sarebbe stata, *allora*, salesiana; forse, il Signore avrebbe atteso un altro momento, e trovato un altro strumento; ma dei "futuribili" non è dato presumere.

Questo solo per dirle che se qualche volta "la tormento" (e dalla sua lettera — anche se per scherzo — appare il senso dell'... assedio di SOS in carta bianca), è perché da *nessun'Altro*, come da lei, io sento di aver diritto di *aiuto*. E creda, Padre, ne ho bisogno come *non mai*.

Se Lei potesse ascoltarmi solo un momento in Confessione, sono *certa* che (come fece altre volte) prenderebbe la penna e mi scriverebbe le parole animatrici e soprannaturali, ispirate dallo Spirito Santo, per orientare una povera anima che cammina con tanta difficoltà sulla sua strada. E' facile scrivere da lontano: "Si faccia santa, malgrado e attraverso tutte le difficoltà e le preoccupazioni; non c'è altra strada". Lo so, anch'io... ed è ciò che faccio, aggrappandomi ogni mattina *alla Croce* e rinnovando con

le lacrime, e col sangue del cuore la mia Consacrazione *perpetua missionaria*. Ma è la prima volta nella mia vita che le difficoltà maggiori mi vengono proprio da chi dovrebbe aiutarmi; che i casi di coscienza più perplessi si moltiplicano impedendomi di veder chiaro nella tremenda alternativa dell'assenso *di giudizio*. Io ripeto continuamente "la mia volontà di vedere Gesù" attraverso chi lo rappresenta, di ascoltare Lui attraverso la sua voce, superando le apparenze, facendo miracoli di fede... e la mia coscienza *si ribella* davanti ad asserzioni, giudizi, modo di vedere, giudicare e agire, che sono *contro* lo Spirito Salesiano, che soffocano la più elementare carità *umana* e soprannaturale. Padre, ricorda le mie reazioni nel parlatorio di Thonon, quando mi sentivo struggere l'anima, davanti a un rigorismo che provocava la paura, davanti a un'autorità che preoccupandosi *esclusivamente* dell'osservanza dimenticava la legge suprema dell'Amore?

Ricorda come Ella, pur sorridendo *non sapeva* darmi torto, e scriveva proprio in quegli anni quello stupendo articolo sulla *Spiritualità Salesiana*, proclamando il *primato* dello Spirito, il primato dell'Amore? Ebbene! la situazione di oggi è la stessa, anzi peggiorata...

Oh! io *lo so* che non tocca a me giudicare, che il Superiore è responsabile davanti a Dio, che *Giudice* delle sue azioni è *Lui* solo... Se parlo di *tormento*, è perché mentre la "coscienza religiosa" — quella formata dal voto di obbedienza — mi rimprovera il giudizio, la "*coscienza umana*" quella che ragiona, confronta e si rende conto [delle cose], *non può approvare*... Io mi *confesso* ogni settimana e *non mi sento colpevole*.

Aggiunga un altro elemento di spasimo: le confidenze delle sorelle che, soffocate dalla stessa paura, in preda allo stesso problema, in lotta con le stesse ribellioni, vengono a sfogarsi. Doverle ascoltare *per carità* (anche se mi si è fatto capire che quando una sorella si avvicina per cercare uno sfogo, bisogna tagliar corto e rispondere: "Non mi interessa"! Bella interpretazione [dello spirito] di D. Bosco!, e *dover sostenere*, chi è motivo di sofferenza [e cioè la Superiore] mentre tutta l'anima (che si nasconde in cuore la sua pena, per motivo di buon esempio) si schiera dalla parte di chi soffre, perché ne intende perfettamente il dolore.

Qualche volta, quando la tensione è più forte, non sempre si riesce a restare a quota "dai tetti in su" e si indulge allo sfogo

personale. E allora rimorsi... E tutto questo in *solitudine*.

E Lei mi parla di libri... Sì, utilissimi, in tempo di Esercizi Spirituali, quando i propri problemi si vedono o in teoria, o già fuori dal cerchio di fuoco che li rende scottanti. Ma quando uno *non sa più che cosa fare...* oh! creda, il libro non dà una soluzione. Si va in Chiesa, e ci si afferra a Gesù Crocifisso, l'*Unico* che ancora riesce a rendere accettabile questo mistero. Essersi offerta missionaria nello *slancio* assoluto di una volontà che altro non desiderava che di mettere al servizio di Dio tutte queste potenze, questi doni, questi talenti (e ce ne sono) e metterli sotto il marchio del *silenzio*, tenerli in *ombra*, in *sottomissione*, perché non turbino la pace di nessuno: vivere *quotidianamente* e *serenamente* la propria *delusione*, di ambiente, di personale, di rispondenza educativa (e non si tratta di *adattamento*; ci si può, quando si ha fame e sete di perfezione, adattarsi alla *mediocrità*?) lavorare 42 ore di aula, in tre turni (mattino, pomeriggio e notte fino alle 10) e il resto perennemente in *biblioteca*, senza *mai* un'ora di tranquillità; soffocare senza pietà ogni moto di nostalgia del « Paradiso perduto », perché l'offerta non sia offuscata neppure da un soffio di infedeltà: tutto questo, o Padre, si *può* accettare? E' la mia vita da tre anni a questa parte... Ma quando a tutto questo si aggiunge la constatazione progressiva che *non* si vive una vita *salesiana*, che chi dovrebbe interpretarne lo spirito... è lontanissima dai più elementari principi... *oh creda*, è *grazia pura di Dio* se si *resiste*. Non le chiedo di scrivere, ma *solo* di pregare, ma *molto*. Io non chiedo altro al Signore che il Suo Paradiso. Non desidero altro. Ho una tale *infinita* sete di *bontà*, di amorevolezza, di fraternità vissuta, di spirito di famiglia perduto, che *tempesto* notte e giorno il Signore di darmi tutto questo — presto — *per sempre*. Lei chieda a Dio che io sappia far *bene* la Sua volontà.

Suor Vera

23 dicembre 1968 Cinisello Balsamo

M. Rev.do D. Valentini,

come mi piace quando " segue le ispirazioni dello Spirito Santo! ». Oltre tutto hanno sempre il privilegio di diffondere la carità. Sa che avevo bisogno di quelle poche ma meditate e sofferte paro-

le. Ci sono episodi, avvenimenti (per me la defezione di quella sorella) che accolti in determinati momenti, non dico di crisi, ma di incertezze psicologiche, di problematicismo spirituale, lasciano terribilmente perplessi...

Questo abbandono da parte di una sorella conosciuta, apprezzata ed amata, metteva in discussione tutti gli sforzi teologici ed ascetici per dare una motivazione *valida, attualmente, oggi*, alla scelta di 21 anni fa... Lei certo intende. Lei sa che al Cristo non voglio sottrarre nulla e nulla rimpiango (mai, neppure una volta mi è sorto il rimpianto!), del dono fatto, anche se la fame e la sete di affetto e tenerezza umana, di calore di famiglia propria, di braccia di bambini che ti abbraccino è molto più profonda, acuta e sentita a 40 anni che a 20... Ma è questo dono "di fame e sete *legittime*", che rende valida e fragrante l'offerta e la consacrazione quotidiana. Bisogna però — lei mi intende, vero? — che il corrispondente *apostolico* abbia almeno tanta carica di certezza da costituire un equilibrante peso... In altre parole, il *vuoto umano* (avvertito dal cuore) deve essere bilanciato dal *pieno soprannaturale* della dimensione di donazione alle anime.

Personalmente, nella mia attuazione di magistero e di altre attività in mezzo alla gioventù ho sempre potuto realizzare la pienezza — o quasi — di questo dono. Ho cercato di dare fraternamente e maternamente a tutte le figliole che avvicinavo, più che l'insegnamento della disciplina di cui ero insegnante, la testimonianza di una vita piena, felice, equilibrata nelle sue facoltà, di un cristianesimo di irradiazione e di gioia, di un orientamento continuo a valori assoluti, liberi delle oscillazioni del tempo e della moda. E devo dire che le figliole, a parte il tipo di temperamento più o meno rispondente, *non mi hanno mai deluso*...

Le testimonianze che in 21 anni di vita e di esperienza in Italia e fuori ho raccolto, la facilità alla comunicazione che mi mette in contatto con tante e tante persone, la lettura e l'aggiornamento dei fatti che interessano i giovani, lo studio delle cause che sono all'origine delle crisi di vocazione, mi hanno dato una base abbastanza oggettiva delle mie persuasioni: almeno, cerco di sfrondarle sempre di quello che avessero di puramente soggettivo. E questa persuasione di fondo *che abbiamo sbagliato* — non per colpa nostra e non per cattiva volontà, ma per carenza di preparazione e di conoscenza — troppe volte nella nostra attuazione di apostola-

to; abbiamo dato un valore eccessivo a virtù di facciata e non ci siamo preoccupate della sostanza, della formazione di coscienze, dell'abitudine di *usare* convenientemente i mezzi con cui le nostre figliuole sarebbero venute in contatto e in possesso.

Grazie di avermi ricordato " di guardare con intelligenza davanti a me... Tutto il male che esiste non riesce ad impedire i disegni di amore di Dio, ma li realizza in altre forme ». Forse la forma di Dio è di... non condurre a frutto i germi che noi scorgiamo in noi e intorno a noi... o forse la potatura e la morte sono condizioni migliori — nel Regno di Dio — del biblico " dominate la terra "... Pazienza! Il Signore, grazie alla nostra perfetta inutilità non ha bisogno di noi. Preghi perché sappia vivere questa quotidiana lezione di umiltà che, alla mia natura, è particolarmente faticosa da digerire. Buon anno! Nella docile accettazione della Divina Volontà

In Cristo Gesù

Suor Vera Occhiena FMA

25 marzo 1969. Annunciazione - Cinisello Balsamo

Reverendo Padre,

ecco la " bella tipa " che le risponde *immediatamente*, mettendo da parte le mille e una faccende da condurre avanti ogni giorno. Non so se abbia saputo che abbiamo perso una carissima sorella, Redattrice-capo di Primavera e Insegnante di lettere all'Istituto d'Arte. Se ne è andata in 45 giorni, colpita da leucemia galoppante ed è stata un'inattesa tragedia (aveva 45 anni) che ci ha colpite e stravolte. Ma la vita continua e bisogna far fronte a tutti gli impegni, anche a quello di sostituirla. Perciò è raddoppiato il lavoro, che bastava già a far stare allegri da solo... Di una cosa so con certezza *di non avere rimorso* quando mi presenterò a Dio e a Don Bosco: di non aver lavorato. In genere ho sempre dovuto sbrigare un'attività di due o tre persone, e non ricordo di essere andata a dormire (da anni) una volta con la Comunità. Il preambolo è per farmi perdonare il silenzio e la mancata risposta alle due sue. Le pare che mi potrei « vendicare » di avermi fatto sospirare scritti suoi quando ero in America?...

Il giorno di S. Giuseppe è venuta mia madre a trovarmi. Le ho fatto balenare (dopo accenni precedenti) la mia volontà di ritornare in "missione", con la speranza che "passi" la legge di un ritorno fissato, dopo un certo periodo di anni. Non ha reagito troppo negativamente. Si accorge che non sono soddisfatta, anche se non mi manca nulla e se, come genere di vita, non potrei desiderare altro più consono alla mia natura. Ma mi manca qualche cosa di "decisivo" per la mia anima, che laggiù avevo, pur con tante cose da "mandar giù". Ma anche per questo: Deus scit: Il Signore sa.

Continui pure ad accettare le "ispirazioni" che lo Spirito Santo le manda di farmi avere qualche buon pensiero. E' sempre "un colpo d'ala".

In Cristo e Maria, sperando che ogni giorno si ripeta anche per lei "un mistero d'Annunciazione", mi senta.

dev.ma Suor Vera Occhiena FMA

Il 29 giugno 1970, mi aveva scritto:

Le mando questa cartolina, capitatami non so da dove. E' la casa dei primi voti, del Noviziato — degli impegni vitali. Quanta strada! ma non ho nessun pentimento; anzi, oggi, un grande e sereno abbandono. Preghi per me.

In una lettera del 28 luglio 1970, alla vigilia della partenza per il Mozambico, mi scriveva: "Voglia il cielo che davvero sia 'catapultata' 'di corsa', attraverso la porta di S. Pietro, sotto il trono della Divinità e... anche più in là".

Namaacha 28.XII.1970

Carissimo Padre,

da molto tempo avrei voluto scrivere questa lettera, o almeno prima di Natale, ma ho preferito aspettare per avere più tempo, più calma, maggior possibilità di un esame lucido della situazione e di una introspezione sincera e non troppo condizionata dagli elementi immediati.

La penso ancora al PAS a Roma, e mi auguro che continui a prestare la sua direzione spirituale alle nostre Suore. Credo che

il Signore l'abbia rivestito di un carisma particolare in questo settore e vorrei che tante sorelle ne approfittassero per una crescita spirituale progressiva. E' tanto difficile camminare da sole e sono così rari e incompleti gli aiuti che la Congregazione offre. Le Circolari e le norme sono sempre parole "impersonali"; solo diventano efficaci quando passano attraverso un mezzo "umano" che le scaldi e le renda accettabili. Più invecchio e più mi convinco che lo spirituale e il soprannaturale *deve* passare per l'umano. Se non si stabiliscono rapporti personali affettivi (sulla base paolina della reciproca accettazione, tolleranza, scambio di aiuti, riconoscimento di valori) la vita di comunità, non passa di convivenza d'albergo, mascherata da un'osservanza formalistica, e l'insoddisfazione si insinua pericolosamente a demolire a sgretolare gli entusiasmi. E d'altra parte, anche i "rapporti affettivi e fraterni personalizzati", ma limitati al piano umano sono sterili per la crescita della carità. E' necessario che siano innestati sulla componente della Fede e della Consacrazione esclusiva al Signore, per diventare arricchenti (per sé e per gli altri) e fecondi per il Regno di Dio.

Purtroppo una tale armonia di personalizzazione di incontri col Cristo, e coi fratelli (l'equilibrio dinamico orizzontale e verticale) è tanto rara... e le nostre Case o sono luoghi freddi di permanenza più o meno rassegnatamente subita e scrollata con la richiesta di cambiamenti (per tentare una sorte migliore altrove) o sono residenze di gruppetti omogenei che hanno trovato un "modus vivendi" accettabile e che difendono l'esclusiva dell'intesa. Naturalmente, ci sono anche le eccezioni: delle vere "Comunità-famiglia", quando Capo e membri sono psicologicamente maturi e soprannaturalmente impegnati a costruire il focolare a cui tutti possano accostarsi e ricevere calore.

Beh! queste sono considerazioni generali, frutto di esperienza e osservazione che sto meditando in questa mia nuova posizione di radicale mutamento. Sono passata da una situazione di benessere e conforto forse unica nell'Istituto ad una forma di convivenza totalmente opposta. A questo ero preparata e già mi ero predisposta contro il naturale urto di clima, di mezzi, di ambiente. Ciò che non mi aspettavo, che mi meraviglia profondamente è come si sia potuto organizzare una serie di attività e di incombenze che condannano veramente *ai lavori forzati* la Comunità. Lei mi co-

nosce e sa che non mi sono mai risparmiata nel lavoro. In 25 anni di servizio ho regalato (volontieri) *tante* ore notturne alla Congregazione e un "super-orario" sempre a livello di saturazione. Il lavoro mi piace, fa parte della mia necessità temperamentale, e della convinzione (con Don Bosco) che è un grande antidoto alle evasioni e alle crisi di vocazione soprattutto in fatto di castità. Ma c'è lavoro e lavoro! C'è tempo di intensa, prolungata occupazione e relativa pausa di ripresa e di ricupero. Quando invece il lavoro diventa tensione di 18 ore sopra 24, con una necessità di "presenza" educativa senza un momento di sostituzione, allora è condanna e abbruttimento... Non santifica, né migliora. Sfinisce, esaurisce, rende irritabili e tesi, inaridisce ogni altra forma di ricerca di valori. E' un poco la situazione di qui. Pensi. Si tratta di un internato di 145 alunne, dai 5 ai 18 anni, di 3 elementi razziali diversi (portoghese - africano - misto). Provengono da ambienti primitivi e isolati (senza un minimo di base civile) o di famiglie disorganizzate che trovano nel collegio l'unica forma di sistemazione. Sono figliuole perciò senza una formazione familiare, rozze o difficili, stentate nella comunicazione verbale, impacciate o già troppo libere per esperienze dolorose. Intellettualmente patiscono l'assenza di un ambiente culturale educativo: ricevono le prime nozioni del sapere, qui. Sono sveglie e fresche nella capacità ragionativa e mnemonica, ma allo stato *grezzo*. Tutto è da inculcare. Si affezionano e si aprono, ma per mancanza di abito e di disciplina, ne combinano una per colore e mettono a dura prova la nostra *pazienza*. Ah! la pazienza. Che virtù necessaria, qui più che altrove. Frequentano dalla prima elementare alla quinta ginnasiale (con le materie dei nostri ginnasio scientifico, meno greco e latino — i programmi sono quelli del Portogallo e gli Esami finali vengono in busta sigillata dalla Metropoli). La nostra scuola è *privata*. Alla fine della 4^a elementare (classe conclusiva del Corso primario) del primo ciclo liceale (1^a e 2^a media) del 2° ciclo liceale (3^a, 4^a, 5^a ginnasiale) si devono condurre a Lourenço Marques (la Capitale, a 2 ore da Namaacha) a subire gli esami pubblici. Ebbene, è stato costruito *ex novo* questo edificio (apparentemente funzionale, ma in realtà pieno di difetti dal punto di vista di esigenze di disciplina collegiale) capace di tante ragazze, con questo onere di discipline scolastiche, *senza neppure un titolo legale*. Siccome non ci sono controlli (la scuola è particolare) non ci fa necessità di diplomi e que-

ste povere suore (tutte giovanissime) contemporaneamente *studiano* (io ne preparo 3 per la Licenza liceale, spiegando filosofia, latino e francese) e insegnano a livello di 5° anno. Sono perciò sempre ossessionate dalla preparazione di lezioni, dalla correzione dei compiti, dallo spauracchio degli esami che devono preparare per le allieve e affrontare per proprio conto. E durante tutto il giorno alternano (senza interruzione) l'assistenza alla scuola, la scuola all'assistenza.

Quando fanno le Pratiche di Pietà, una, l'Assistente Generale (Suor Vera) rimane con tutta la massa, e poi si cerca faticosamente qualche buco per la lettura Spirituale e la Visita al Santissimo... La giornata quindi è stiracchiata tra le incombenze di Vicaria della Casa, di Assistente Generale, di insegnante di sei materie differenti a ragazze e suore. E' l'obbligo di essere *sempre* (senza eufemismi) lì, con loro, per preparar lezioni e correggere i compiti, nascondendosi solo nella camera dell'ispettrice per le lezioni particolari alle suore studenti. Alle 9,30, quando le figliuole dormono si scende nello studio e comincia la seconda giornata (che va fino alle 11 o mezzanotte, secondo la resistenza degli occhi) per l'organizzazione delle attività del giorno successivo. La sveglia è alle 5. Padre, sa quante siamo per Assistenza, Scuola, manutenzione della Casa? *Undici in tutto*, Direttrice compresa. Ci aiutano per servizi una trentina di indigeni, ragazzi africani addetti alla cucina (sic!) sotto la direzione della suora cuciniera, alla lavanderia, alle pulizie, all'orto, pollaio, porcile. Tanto poche che l'infermiera è insegnante elementare di due classi, l'Incaricata dell'Oratorio (alla domenica affluiscono molti bambini indigeni che ricevono da noi la catechesi, e l'Assistenza all'aria libera, sotto le piante) è sacrestana, masetra elementare di 2 classi; l'Economa (di una Casa che deve dar da mangiare a 200 persone) è guardarobiera e Assistente degli indigeni. Non abbiamo personale insegnante esterno. Dobbiamo smaltire noi le ore di scuola, di studio, di assistenza. Ciascuna è tanto oberata che non può aiutare le altre e quando qualcuna manca (l'infermiera per ogni infortunio deve correre a Lorenzo Marques perché qui *non c'è medico*; il dentista viene a Namaacha dalla Capitale solo al sabato pomeriggio) chi viene in aiuto sono sempre e solo le *ragazze più alte*, che subentrano in tutte le sostituzioni. Naturalmente con questo "surmenage" gene-

rale, non c'è spazio né tempo per problematiche e contestazioni, per crisi o per mormorazioni. Ci si vede pochissimo, [non] ci si incontra per accordi di organizzazione, perché si è sempre con le ragazze. So quel che potrebbe obiettare: ma questo è quello che voleva Don Bosco!... Lo so... ma succede che dovendo ciascuna resistere a un orario tanto pieno e tanto teso, non ha il tempo sufficiente di riposo, di sostituzione, di calma. Succede che si è irritabili, pronti a scattare, impazienti (le mie accuse settimanali in confessione), che non si dispone di quella longanimità, lungimiranza, tranquillità di spirito, bontà che attende e dà fiducia, tanto necessaria con le figliole. Succede che gli scontri avvenuti in classe, non sempre si riescono a superare in cortile e l'Assistente è la stessa che un'ora prima era insegnante... Ci vorrebbe una virtù eroica per dimenticare tutto ed essere sempre fresche e nuove... E anche con le figliuole: le stesse persone, viste e subite a tutti i livelli (scuola, assistenza, rimproveri, predica, ricreazione) finiscono per essere trattate con troppa familiarità, a scapito del rapporto educativo (rispetto — dominio di sé — timore che spinge a compiere il proprio dovere e non sgarrare...).

Certo: si acquista una familiarità che può essere condizione di una vera influenza formativa, ma la formazione religiosa e umana di queste suore (che da novizie sono state costrette a lavorare, più che a badare alla propria educazione ascetica) è così povera... Il loro livello intellettuale e relativa sfera di interessi umani e sociali, così limitato... Non ne han colpa, ma lo studio, per loro a queste condizioni, è condanna più che arricchimento. E non potrebbe essere altrimenti... E' questo che mi amareggia tanto: perché *sfruttare* così disumanamente un materiale umano, pur tanto raro e prezioso? Perché non permettere una maturazione a tappe progressive, a livello umano? — religioso di tante vocazioni e costrizioni a questo lavoro eccessivo, massacrante?

I soliti interrogativi senza risposta. Il Signore sa e quando mancano le creature Lui entra in azione. Io lo credo e lo dico che, personalmente, pur avvertendo l'illogicità di questa condizione, ne sperimento una grande pace. Arrivo a sera così stanca e sfinita, ma con un tale senso di totale *povertà* (di "ambiente umano" soprattutto, di conversazioni saporose e intelligenti, di "relazioni personali" vivificanti) e *svuotamento* da non poter mormorare altro

che "in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Non ho mai assaporato tanto come oggi la povertà, lo sproppriamento, lo svuotamento di ogni ricchezza. E questo mi dà un senso vero di liberazione e di appartenenza al Signore. Adesso *sento* che gli ho dato tutto, e questo mi fa ricca. Quindi non sono pentita. Ma, le ripeto, soffro per le mie sorelle. Ed è difficile *dare* quando non c'è recettività. Proprio perché sono stanche, soffocate di lavoro, si accontentano di passatempi infantili, di distrazioni di poco valore, senza desideri di un lavoro più profondo. Adesso siamo in vacanza... Sto assaporandola come un dono prezioso e... sto scrivendo. Non potrei concedermi riposo più gradito. Preghi per noi. Come vede, siamo ricche solo del Signore. E potrei lamentarmi? Mi benedica.

Dal Mozambico - Santa Pasqua 1977

Caro Padre e Amico,

grazie del saluto di marzo e degli auguri "quaresimali" come primizia pasquale. Li ricambio in questa Domenica di Passione che mi invita ad offrire, con le sofferenze del Cristo, quelle delle persone che mi sono care. Prego perché la forza della Fede e la luce della Speranza faccia scoprire, nel misterioso disegno di Dio, la gioia di fare la Sua Volontà, in amore. Ci han fatte uscire dal LAR. Abitiamo in un appartamento (3 FMA) e lavoriamo serene e fiduciose. Preghi per noi

Suor Vera

Maputo, 24 luglio 1977

Il 5 agosto p.v. ricorre il 30° della nostra Professione. Il ricordo corre a quel lontano 1947 e incontra tutte le persone che segnano l'origine della nostra vocazione e che il Signore ha collocato sul nostro cammino come strumenti del Suo misterioso disegno di salvezza e santità. Ecco perché la commemorazione del nostro trentennio rinnova la nostra riconoscenza anche verso di Lei, e in nome di quella particolare assistenza spirituale offerta al gruppo di Arignano prima, e di Casanova poi. Le chiediamo di unirsi al nostro Magnificat e di impetrarci il dono di una fedeltà sempre più delicata e amorosa. Grazie.

La situazione qui è precaria e instabile. Ogni tanto qualche missionario è espulso, gettando un'onda di sgomento in tutti. Ma la Chiesa giovane africana resiste e cresce nella fede.

I cristiani che non hanno abbandonato le parrocchie (pochi, ma convinti) sono molto più coscienti dei loro impegni di battezzati e approfondiscono il loro credo in incontri di studio biblico e di preghiera. Lo sforzo della Diocesi è di preparare laici, animatori di Comunità, in vista della progressiva insufficienza di clero.

Pregli, Padre, per questi cattolici africani. Se il Signore vorrà, passerò il Natale in Italia e arriverò anche a Roma. Le chiedo un Memento per tutte noi e una benedizione sacerdotale.

Con rinnovata, affettuosa e grata devozione

Suor Vera Occhiena

[3]1 maggio 1981 - Dal Mozambico

Scrivo dall'Aeroporto mentre parte una sorella. Le mando un piccolo ricordo di Africa, perché la tenga presente nelle preghiere con le Missionarie che han bisogno di aiuto spirituale. Abbiamo avuto un maggio pieno, con le feste Centenarie e il Mini-Capitolo; giugno ci porta le solennità belle di Gesù e la Festa del Suo Cuore. Che tutto serva a farci scoprire di più le finezze del Suo Amore e a corrispondervi. Il lavoro è molto, ma la salute è buona e il morale alto. Quindi: Deo Gratias! Da casa, buone notizie. Qui, la pena di non poter evangelizzare, ma la gioia di vedere che i cristiani fedeli sono molto fervorosi. E' il Seminario che è deserto, perché le condizioni sono impossibili. Un Memento per questa Chiesa! Unione in Cristo.

Suor Vera FMA

Maputo, Mozambico - Festa dell'Immacolata 1981

Caro e ricordato Padre,

l'annuncio e il ricordino della sua duplice commemorazione mi è giunto a festa ultimata: non posso dirle di aver accompagnato da lontano i festeggiamenti della Comunità Salesiana del PAS (a cui si è aggiunta certo anche quella delle FMA). Ma le as-

sicuro che le due date, d'oro e di diamante, mi hanno fortemente commossa e la preghiera retrospettiva, in tono di Magnificat, è sgorgata spontanea e giubilosa. Quei due nomi accanto alle due date, quanti ricordi! Il card. Fossati è stato il Pastore che per tanti anni ha retto la Diocesi di Torino, mi ha dato la Cresima... E Don Giulio Barberis, chi non lo ha fissato nella memoria come il confidente di D. Bosco, il Maestro dei novizi ideale!

Il Signore, Padre, le ha concesso anni lunghi, compiti difficili ma ricchi e fecondi, lucidità di spirito per continuare quelle ricerche diligenti di salesianità, che esigono molta preparazione e soprattutto molto amore a Don Bosco e alla Congregazione. Lo ringrazio con lei, commossa, e, di lontano prolungo, con una "celebrazione privata" sincera e affettuosa i suoi Giubilei.

Io so che le anime che per qualche special tratto della Provvidenza, sono legate a lei, beneficiano di quest'onda corale di affetto e preghiera che l'ha circondata il 14 novembre, e ne ricevono, per riflesso, e per comunione, favori celesti.

Mi metta sempre nel numero di quelli che, in un certo senso "dipendono" da lei, e di cui lei in qualche modo, si è fatta garante e responsabile, pur nella certezza della libertà personale di maggior o minor corrispondenza. Per me è una sicurezza, oltre che una consolazione e una morale garanzia che mi ha sostenuto in tante ore burrascose della vita.

Un anno fa passavo la Festa dell'Immacolata lì a Roma, in quel clima di pietà serena, liturgicamente perfetta che si respira a Casa Madre e che io, con un po' di monelleria, chiamo "asettica".

E' così diverso l'ambiente delle nostre Comunità, così povere di mezzi... Ma è un clima che tonifica spiritualmente e fa bene. Quest'anno la Madonna mi ha fatto il dono di un magnifico Corso di Esercizi predicati dal Vescovo "carismatico" del Mozambico. Un Pastore che irradia l'Amore dello Spirito Santo e la santa passione di questo povero popolo mozambicano. Ci ha fatto riflettere a lungo sulla grazia di vivere la Fede e la fedeltà in tempi e spazi difficili, di sperimentare distacco, povertà, disprezzo del fatto religioso, spogliamento condiviso con tanti fratelli che patiscono di essere fatti degni di tuffarci nel Mistero Pasquale e di predicare con la vita Gesù Cristo Crocifisso. Eravamo una comunità eterogenea, di tante Congregazioni (qui gli Esercizi sono sempre

intercomunitari), di tante razze e nazionalità, di tutte le età, profondamente unite nell'ascolto della Parola, nei canti, nelle lunghe partecipate liturgie, nella gioia di penetrare il Mistero di Cristo. Che esperienza vivificante e rinnovatrice! Ringrazi il Signore per me. Gli anni passano e io mi sento sempre più felice di appartenere al Signore e di poter lavorare per il suo Regno, di essere missionaria e di condividere una situazione di lotta e speranza con questa Chiesa spesso provata. Vorrei tanto che tutte le anime consacrate potessero cantare, dentro e fuori, questa riconoscenza a Dio per il dono della vocazione. Penso con tanta pena e con tanta fraternità di pregliere a chi non ha potuto o saputo trovare nella Congregazione la sua pace...

Buon Natale, Padre! Le unisco un ricordo un po'... barocco, è un portachiavi che viene da Fatima. L'accetti col fiore che simboleggia la verginità, come segno di affetto, riconoscenza, voti di ogni bene.

Suor Vera Occhiena FMA

* * *

A chiusura di queste pagine vogliamo trascrivere queste righe quasi profetiche, trovate tra le sue carte dopo la sua morte:

« Senza sosta, o Cristo mi interPELLI e mi domandi: " tu, chi dici che Io sia " — Tu sei Colui che mi ami fino alla vita che non finisce. Tu mi apri la via al rischio. Tu mi precedi sul cammino della santità, dove è felice colui che muore d'amore, dove il martirio è l'ultima risposta ».